

Proteggiamo la natura

Roberto Ferranti

Di tanto in tanto anche i quotidiani e i mass-media in generale dedicano un poco di spazio allo stato di conservazione del patrimonio naturalistico mondiale e al rischio di estinzione che corrono molte piante e animali in diverse aree della Terra. Il tono allarmistico con cui le notizie vengono generalmente fornite è in questo caso pienamente giustificato, anche se si nota, a volte, una maggiore tendenza a descrivere casi relativi ad altre aree geografiche (anche se assolutamente pertinenti e doverosi) e a dare poco rilievo anche alle situazioni di "casa nostra", che sono più comuni di quanto possiamo o vogliamo immaginare.

In ogni caso il problema delle specie minacciate di estinzione è reale e va a minare una delle caratteristiche più preziose e uniche del nostro pianeta, vale a dire la sua straordinaria quantità e varietà di specie e di ecosistemi presenti e, come riflesso, di informazione genetica contenuta negli organismi viventi. Il tutto esprimibile in un solo termine entrato da poco nel nostro linguaggio, ma estremamente attuale: biodiversità. Le cause all'origine del fenomeno sono molteplici, ma non è difficile comprendere che la sempre maggiore presenza ed invadenza dell'uomo nell'ambiente naturale rappresenta attualmente il fattore negativo più importante. Specialmente negli ultimi decenni, infatti, l'inarrestabile avanzata del cosiddetto progresso, con il suo carico di infrastrutture, tecnologie moderne e sistemi di comunicazione, ha determinato una notevole manomissione del territorio e del paesaggio naturale, in un modo nettamente più profondo e repentino di quanto fosse già avvenuto in precedenza. Per tale motivo, come è stato giustamente sottolineato dai naturalisti, accanto a specie viventi che erano già rare di per sé per cause naturali od intrinseche, se ne sono aggiunte via via numerose altre che lo sono diventate (o che lo diventeranno entro breve)

per effetto della progressiva riduzione degli habitat in cui vivono abitualmente, unicamente a causa delle attività umane. Un esempio molto banale che riguarda da vicino anche il territorio italiano è quello delle zone umide, considerate da sempre improduttive e non fruibili in nessun modo (quando non addirittura malsane) e quindi distrutte, snaturate o comunque degradate in modo irreparabile, con la conseguenza di determinare la rarefazione, fino alla scomparsa, di specie vegetali e animali una volta comuni. Per comprendere meglio l'entità e la gravità del problema a livello mondiale e cercare i rimedi per risolverlo o quantomeno arginarlo, occorrerebbe conoscere quali e quante sono le specie in pericolo, in quali parti del mondo si trovano e quali cause ne sono all'origine. Un impegno talmente oneroso da sembrare irrealizzabile.

In realtà da alcuni decenni c'è un organismo internazionale che si sta occupando di questi temi in un modo il più possibile obiettivo e scientifico: è la IUCN (International Union for the Conservation of the Nature), attiva attraverso la collaborazione con moltissimi altri enti, associazioni e organizzazioni varie a livello mondiale e l'impegno di comitati e commissioni interne appositamente costituite. Tra queste, la SSC (Species Survival Commission) è quella che si occupa specificamente di raccogliere dati e informazioni sulle specie a rischio ed è costituita da una rete di circa 7000 studiosi volontari di tutto il mondo. Uno dei compiti della SSC è la compilazione periodica e aggiornata delle cosiddette "Red Lists", cioè le Liste Rosse delle specie minacciate, che vengono stilate come un archivio dettagliato di informazioni sugli organismi vegetali e animali in pericolo su base mondiale. Ciò avviene anche grazie al contributo di singole Liste Rosse nazionali, attività che la stessa IUCN ha sempre raccomandato e stimolato, affinché ogni paese possa dare il suo contributo e, contemporaneamente, fare un check-up della propria situazione. Nelle Liste Rosse le specie vengono "etichettate" con un sistema di classificazione basato sulla definizione di alcune categorie di rischio, secondo criteri stabiliti dalla stessa IUCN nel

1994 (con successive lievi modifiche) e adottati, ormai, come riferimento a livello internazionale. Le specie sono così classificabili come Estinte (EX: Extinct), Estinte in natura (EW: Extinct in the wild), In serio pericolo (CR: Critically endangered), In pericolo (EN: Endangered), Vulnerabili (VU: Vulnerable), Minacciate (NT: Near Threatened) e A rischio minimo (LC: Least concern), secondo una scala discendente del livello di pericolo di scomparsa. Alcune categorie sono poi ulteriormente suddivise in sottocategorie, che servono a specificare meglio lo status della specie e le cause della sua rarità o regresso. Per molte, tuttavia, non esistono dati sufficienti per una valutazione e vengono quindi incluse in una classe apposita (DD: Data deficient).

Per ciò che riguarda le piante, dopo un primo contributo del 1978 ("The IUCN Plant Red Data Book") con l'elencazione di 250 specie, nel 1997 venne pubblicato "The IUCN Red List of Threatened Plants", che seguì di un anno l'analoga Lista Rossa sugli animali. In quel lavoro corposo, risultato di almeno 20 anni di ricerche da parte di botanici e conservazionisti, venne evidenziato che circa 34.000 specie di piante vascolari (briofite comprese), vale a dire il 12,5% circa della flora mondiale, sono minacciate e che il 91% di esse sono endemiche più o meno ristrette, avendo una distribuzione limitata ad un singolo paese. Si ammetteva comunque l'incompletezza e l'approssimazione dei dati, per la carenza di informazioni disponibili in alcune regioni del mondo.

Attualmente i dati delle Red Lists sono disponibili anche on-line: la stessa IUCN riferisce peraltro di voler adottare definitivamente questo sistema di accesso ai dati, che permette di poterli aggiornare annualmente senza impegni editoriali onerosi e periodici. Al sito www.iucn.org si possono così avere informazioni sui programmi, le direttive e l'organizzazione della IUCN, mentre al sito www.redlist.org si accede direttamente alla "2000 IUCN Red List of Threatened Species" che è la nuova versione delle Liste Rosse, in cui piante e animali sono stati trattati in modo nel



più separato e che rappresenta attualmente il più completo inventario dello stato di conservazione di vegetali e animali su scala globale. In questo sito è possibile ricercare informazioni su ogni specie minacciata, in base al gruppo tassonomico di appartenenza, alla categoria di rischio in cui è classificata, all'area geografica di distribuzione o all'ecosistema che interessa, nonché conoscere la consistenza del popolamento, la causa di rischio, eventuali misure di conservazione possibili e infine ottenere dati statistici essenziali. Per l'Europa, ad esempio, vengono citate un centinaio di piante, tra le quali ve ne sono molte esclusive degli arcipelaghi atlantici che costituiscono la cosiddetta Macaronesia (Azzorre, Canarie, Madeira), appartenenti a Spagna e Portogallo. Ciò è comprensibile in quanto sono territori con un clima particolare e il cui isolamento geografico ha portato all'evoluzione indipendente di molte specie, che oggi sono endemiche ristrette di quelle isole e per le quali, pertanto, qualsiasi modificazione per cause naturali o per intervento umano del loro habitat naturale ne decreterebbe, di conseguenza, la scomparsa. Sorprende anche l'elevato numero di specie del genere *Sorbus*, diffuse in Germania e Regno Unito, considerate a rischio. Per l'Italia sono indicate due specie siciliane entrambe classificate come CR (In serio pericolo): l'abete dei Nebrodi (*Abies nebrodensis*), con il suo ridottissimo popolamento sui monti delle Madonie (a dispetto del nome) e *Zelkova sicula*, specie scoperta non molti anni fa in un'altra area montuosa siciliana, anch'essa con un popolamento molto scarso. Inoltre viene citata come estinta anche *Radula visianica*, una minuscola briofita nota in l'Italia Nordorientale di cui non si hanno più notizie dagli anni '30. Un elenco più dettagliato delle piante rare o minacciate d'Italia è comunque consultabile anche nel "[Libro Rosso delle Piante d'Italia](#)", pubblicato nel 1992 a cura del WWF e della Società Botanica Italiana.

Come si è già accennato, la salvaguardia di una specie animale o vegetale implica necessariamente la tutela dell'habitat in cui essa cresce. Ma

vi sono anche alcuni habitat particolari che vanno salvaguardati in quanto tali, a prescindere dalla presenza di eventuali specie rare (anche se le due cose, normalmente, vanno di pari passo), perché rappresentano ambienti speciali o molto limitati per ragioni climatiche, geografiche o ambientali in genere. Proprio queste sono le finalità principali di una direttiva CEE emanata nel 1992, con una successiva modifica nel 1997, e volta proprio, come recita il testo, a "salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato". Chi fosse interessato può ricercare il testo completo delle due direttive (92/43/CEE e 97/62/CEE) nel sito dell'Unione Europea www.europa.eu.int. In pratica si affida agli Stati membri dell'UE il compito di fare un inventario degli habitat naturali o seminaturali di interesse naturalistico presenti entro i propri confini e di promuoverne la conservazione, il mantenimento o il ripristino ad uno stato soddisfacente mediante la designazione di "Aree speciali di conservazione", istituite con un atto regolamentare o amministrativo in cui vengano definite e predisposte le norme di conservazione. Tutti i siti riconosciuti di interesse comunitario contribuiscono poi alla creazione di una "rete" ecologica europea di siti di importanza ambientale denominata "Natura 2000", che un'apposita Commissione europea gestisce aggiornando i dati e, nel caso, decidendo eventuali cofinanziamenti insieme agli Stati membri, per la tutela dei siti stessi. Sono considerati di interesse comunitario gli habitat naturali che rischiano di scomparire nella loro area di diffusione primaria, che sono molto ridotti come estensione per cause intrinseche o perché in regressione oppure che costituiscono esempi caratteristici di particolari condizioni climatiche o ambientali a piccola e grande scala, in relazione soprattutto alle regioni biogeografiche presenti nel continente europeo: alpina, atlantica, boreale, continentale, macaronesica e mediterranea. Alcuni habitat molto rari o in via di scomparsa sono definiti "prioritari" e per essi si raccomanda

un grado di tutela speciale. Con un sistema di valutazione analogo vengono considerate anche le singole specie animali e vegetali di interesse comunitario.

Nella direttiva è allegato l'elenco sia degli habitat, sia delle specie, per la conservazione dei quali viene raccomandata l'istituzione delle aree speciali di conservazione. Scorrendo l'elenco degli habitat, denominati attraverso la componente vegetale che li determina e con frequenti riferimenti alla nomenclatura fitosociologica, si nota che vi sono stati compresi un po' tutti: da quelli costieri, alle zone umide di ogni origine, alle foreste di ogni tipo e regione climatica, alle lande e alle brughiere atlantiche, alle vegetazioni arbustive ad impronta mediterranea, alle formazioni erbose naturali e seminaturali di tipo continentale, agli ambienti montagnosi di quota. Spesso si tratta di habitat davvero limitati e caratteristici di una ristretta regione, esempio più che mai illuminante della grande varietà di ambienti che l'Europa ancora possiede, nonostante sia tra i territori più densamente trasformati e abitati della Terra, ma che rischia ben presto di perdere. Un occhio di riguardo è stato dato anche in questo caso alla Macaronesia, con la citazione di molti habitat esclusivi di queste isole e addirittura con la compilazione di un elenco di specie vegetali separato, tanto per ribadire quanto già affermato sulla ricchezza di specie uniche ed endemiche che questa regione, disgiunta in più arcipelaghi, possiede. Alcuni habitat, infine, riguardano da vicino anche il territorio italiano, quali, ad esempio, alcune formazioni boschive appenniniche a faggio, i querceti mediterranei a *Quercus trojana* e *Quercus macrolepis* (Puglia, Basilicata), le foreste alpine a larice e cembro ed altre ancora. Ricordo, peraltro, che nel 1971 e nel 1979 la Società Botanica Italiana curò la pubblicazione, in due contributi successivi, del "Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia", ancora oggi un vero inventario della situazione italiana ed un lavoro prezioso e ricco di informazioni per tutti quelli che si occupano di conservazione della natura nel nostro paese.